

e questa prima fase è segnata dalla prevalente «sintonia» tra i due diversi piani, quello propriamente politico delle sinistre DC e quello culturale della Lega, in cui essa fa da obiettivo argine al possibile voto cattolico a sinistra, specie delle giovani generazioni. Anche la necessità degli accordi di solidarietà nazionale col PCI potenzia il ruolo elaborativo della Lega, in particolare di Scoppola, che vi vede la possibilità di dare una più solida base comune rispetto all'esperienza troppo breve dell'unità antifascista rottasi nella primavera del 1947, base che nel futuro potesse consentire un'alternanza non traumatica.

Questo è l'obiettivo esterno più importante, la piena normalità da democrazia competitiva europea da raggiungere (diverso dalle suggestioni un po' confuse del compromesso storico, egemoni viceversa a sinistra) e pertanto il rinnovamento interno contro le pesantezze sclerotiche delle correnti tradizionali passa fatalmente in secondo piano. Moro è visto da Scoppola come il De Gasperi in grado di trascinare un partito unito a una sintesi politica difficile e più avanzata: l'unità è un prezzo inevitabile in quella fase. Una linea su cui quasi tutti, anche i più intransigenti, si allineeranno già prima dell'assassinio. Il riferimento, comunque, non è alla DC nel suo insieme, ma alle sole componenti di sinistra e l'unità è vista come necessaria solo a breve, finché si completi la solidarietà nazionale.

Tutto cambia però dopo le elezioni del 1979: il parziale ridimensionamento del PCI, il nuovo protagonismo del Partito socialista italiano (PSI) di Craxi, il congresso DC del Preambolo. Inizia una seconda fase molto confusa in cui si sommano stimoli diversi: Scoppola comincia a riflettere sul cambiamento delle regole elettorali e istituzionali, su cui si svolge già un convegno precursore ad Arezzo disperando sulle potenzialità di rinnovamento dei partiti a regole invariate; Ardigò si sposta più sulle *policies* relative al *welfare* e su una spinta movimentista che faccia della Lega un soggetto autonomo. Una divaricazione che, sotto la segreteria De Mita – un'opportunità di innovazione spesso trascurata –, con cui le sinistre DC riprendono il partito, porta alcuni a candidarsi in Parlamento nella DC (Scoppola, Ruffilli e Lipari; ma Scoppola lascerà nel 1987 dopo una sola legislatura, sempre meno convinto della riformabilità interna della DC e dell'intero sistema dei partiti), mentre gli altri spingono a una diffusione molto larga della Lega come associazione che si rivela velleitaria, al di là degli stimoli culturali diffusi.

Sia negli uni che negli altri resta una forte diffidenza per il nuovo corso socialista, però il gruppo si divide su due scelte molto significative di *policy* in cui il PSI gioca un ruolo decisivo: l'installazione degli euromissili e il taglio della scala mobile, con Scoppola favo-

revole insieme ai settori di matrice più liberale e morotea, e Ardigò e i settori più movimentisti contrari. La diffidenza verso il PSI, peraltro ricambiata anche dal *feeling* tattico di quest'ultimo con Comunione e liberazione e con le componenti conservatrici della DC, che qualcuno dentro la Lega prova comunque a vincere sia pure senza successo, porta anche a un limite obiettivo d'analisi: l'assenza di riferimenti omogenei a livello europeo dato che, essendo i partiti democratico-cristiani dopo la fine del *Mouvement républicain populaire* stabilmente ancorati a destra e l'esperimento dell'eurocomunismo fallito, in realtà gli unici esistenti sarebbero stati quelli di Delors e Rocard nel *Parti socialiste français* (a cui accenna con qualche apertura M. Olmi), i settori cattolici a quel tempo più significativi di oggi nei socialismi mediterranei, Spagna e Portogallo, peraltro anch'essi su posizioni di norma critiche rispetto alle degenerazioni assistenzialiste del *welfare*, che erano invece ignorati, e gli evangelici nei socialismi democratici storici del Nord.

Mentre il primo sistema dei partiti della Repubblica frana, perché sia De Mita sia Craxi si consegnano al ventre molle doroteo interessato solo a un'impossibile sopravvivenza e il PCI è paradossalmente immobilizzato dall'enfasi pro-gorbacioviana che gli fa credere riformabili i sistemi dell'Est ormai in liquidazione, la Lega come tale chiude, ma i suoi vari esponenti si ritrovano in molti passaggi successivi delle vicende del nuovo sistema, sul versante del centrosinistra. In particolare la rivista *Appunti di cultura e di politica* sarà per un decennio, intorno a Scoppola, il perno di larga parte dell'innovazione elettorale e istituzionale che passerà per i referendum elettorali; i settori più movimentisti si spenderanno soprattutto nella Rete, con una divisione marcata specie sulla legittimità e l'opportunità del primo intervento nel Golfo (1991), per poi ricongiungersi nel PD.

Si tratta quindi più di un'area politico-culturale, molto ricca di differenze interne, unita dalla collocazione a sinistra nel sistema bipolare, da una distinzione marcata tra scelte rigorose personali e ruolo limitato della legge, ma profondamente articolata quanto a modalità di concepire una moderna cultura di governo, non a caso con esiti diversi di *policies* e di *politics* in molti passaggi chiave. Ad esempio il blog [www.landino.it](http://www.landino.it) di vari ex fucini degli anni Ottanta, alcuni dei quali coinvolti allora nella Lega, è ovviamente più figlio, nel suo complesso, della prima sensibilità. In questo senso l'unico appunto da fare al volume, di tipo indiretto, è quello in cui Biondi richiama F. De Giorgi secondo il quale i giovani sarebbero stati compattamente sulla tendenza movimentista di Ardigò. Se questo è vero per il gruppo che si è poi consolidato intorno

all'esperienza della Rosa Bianca, non lo è invece del tutto per coloro che sono passati per l'esperienza della FUCI degli anni Ottanta e che, oltre al raccordo preferenziale con Pietro Scoppola, hanno anche stabilito reti europee di confronto e di collaborazione ravvicinata con associazioni di matrice conciliare.

Stefano Ceccanti

M. VELADIANO,  
**MA COME TU  
RESISTI, VITA,**  
Einaudi,  
Torino 2013,  
pp. 133, € 12,00.  
9788806218720



**N**oi «ci siamo, non è scontato». Con una sintesi che ricuce insieme pezzi di vita scomposti e acuti, tra loro incompatibili, così si può rilegare questo libro. Fatto a pezzi. Un giorno dopo l'altro. Ma in realtà senza tempo, antico e futuro insieme. Cioè presente. Com'è presente il titolo: *Ma come tu resisti, vita*. Un'opera strana e rara, questa di Mariapia Veladiano. Non per la costruzione editoriale, che raccoglie settantasette *Mattutini* apparsi su *Avvenire*, tra l'aprile e il giugno 2012. Ma per la sintassi profonda con cui sono costruite queste piccole perle. Una sintassi più da gustare che da ragionare, che chiede di essere compresa col cuore più che con la mente.

Poesie in prosa postmoderna, dove l'una deborda nell'altra senza confini e forse per questo sanno ancora ridirci la forza della vita. Che perciò si lasciano *stanare* nel loro significato, non se si segue il filo logico dei concetti, ma se si accetta di scendere nelle emozioni, *smascherate* dentro a un lettore distratto perché tutto preso dal testo. Da gustare perciò sorso a sorso, più che da leggere d'un fiato. Come una cura quotidiana dell'anima, che è efficace se dosata e prolungata. E come tutte le medicine, all'inizio può sembrare amara e dura. Troppo densa di vita per scorrere veloce, ma anche troppo pungente nell'anima da essere presa alla leggera. Perché costantemente rimanda ad ascoltare un sé oltre sé, che di solito è zittito, dentro «l'anima sigillata che si basta nel suo custodirsi, che non si è persa mai perché non ha mai conosciuto il partire».

Ma se ci si accorda al ritmo delle sue parole, questo libro si rivela un pozzo di vitalità senza fondo. Perché, senza mettere in scena

personaggi, riesce a raccontare come si rifugge la falsa leggerezza della rimozione, che diventa sogno compensatorio con cui ci anestetizziamo, per accedere alla vera leggerezza di chi ha già attraversato il peso della realtà e ne è uscito fuori, o, almeno, ha trovato il pertugio per farlo. E lì, si è lasciato soggiogare dalla lieve presenza della vita che tutto regge, quella che nessuno può darsi, ma solo possiamo accogliere da *Chi* ci abita, senza farsi scoprire. In ogni brano, Veladiano trova modo regalarci lievi frammenti di realtà, appena sussurrati, in cui però sa aprire lo spazio interno dei mondi dell'anima che, come lampi improvvisi, ci schiudono comprensioni inattese sulle dinamiche della vita. Prima i sentimenti, poi le azioni e poi le parole. Con un pensiero che non ha più la presunzione di fondare la realtà, ma solo può organizzare la vita che, in essa, sale d'altrove. E per ogni sentimento, azione e parola dischiusa, si apre sempre una possibile risurrezione, che ci regala un inatteso che ci ricompatta dentro un po'.

Tre sono le possibili cifre interpretative che cuciono tutto il testo e lo rendono armonioso. La prima: la corposità della vita. Dove spesso siamo portati a pensare che la pesantezza del corpo renda difficile alla vita resi-

stere al «carsismo del male», l'autrice riesce a leggere come la corposità della vita sia la sua stessa difesa. «C'è d'aver paura di quel che è senza corpo qui sulla terra». Perché «c'è verità nel corpo, sa che l'amore è nato, lo sa prima che il pensiero se ne accorga». Per questo «si commuove il corpo». E lascia fiorire il miracolo della tenerezza se si decide d'«assecondare la legge del corpo, seduzione buona, consolati per contatto, per passaggio di calore, legge fisica e spirituale che smantella la volontà d'offesa. Non si uccide chi ci abbraccia».

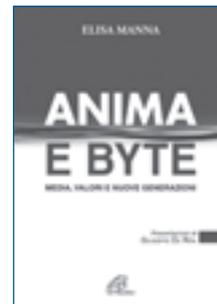
La seconda: la gratitudine alla vita. «C'è oggi un vivere ignaro, come se fossimo nati senza essere cominciati. (...) Intossicati di sé. *Overdose* di un io smemorato e non curante. Ingrato appropriarsi di quel che abbiamo senza merito alcuno ricevuto. (...) Come si fa a vivere così? Non poter dir grazie e liberarci dal peso di portarci tutti interi. (...) La gratitudine è questo vivere accompagnati». Così, quando si accetta questa sconfitta, «con la schiena dritta di fronte al cielo, si è travolti di gratitudine per chi, qui sulla terra, ci ha voluto oltre ogni ragionevole contare il bene e il male, ci ha tenuto anche quando era chiaro il nostro errore e inevitabile la sua passione». E allora si può scoprire che il coraggio è «un essere che non ci appartiene, ma ci possiede e ci porta dove non sapevamo di poter andare».

La terza: lo strabordare della vita. Preoccupati di confinare e controllare, per aggrapparci alla vita come a una zattera nella tempesta, non vediamo più che la tempesta è una «confusione buona, primitiva, fraternità ritrovata in un mondo di figli unici, forse nemmeno figli, non sia mai che ci tocchi essere grati a qualcuno». Perciò il desiderio «ha la furia dell'interrogare» «e perfino il seduttore ha del buono: «il suo desiderio bulimico dell'altro». E chi ha il coraggio di guardare ai pazzi come a degli specchi in cui «ci si scopre un poco umani» potrà ricucire quel lato di sé che gli manca. Esplicitazione lucida di ciò che C.S. Lewis assumeva così: «L'unico posto, oltre al cielo, dove potreste stare perfettamente al sicuro da tutti i pericoli e i turbamenti dell'amore è l'inferno».

Il consiglio di leggerlo allora è davvero intenso. Nella speranza che siano parole che «ci trovino accanto. Silenziose presenze senza pretese. Senza giudizi. Senza soluzioni. Dove trovar pace. Una vastità accogliente. Che non giudica. Che offre riposo. Non siamo soli. Non siamo soli». Perché, come dice l'autrice, è vero di parole si può morire. Quando alla loro bulimia si accompagna un'«anoressia di pensiero». Ma di parole si può anche vivere. Come le ultime su cui chiude questo splendido scrigno di emozioni: «La vostra gioia si piena. Io sono con voi».

Gilberto Borghi

E. MANNA,  
**ANIMA E BYTE.**  
*Media, valori e nuove generazioni,*  
Paoline,  
Milano 2013,  
pp. 112, € 10,50.  
9788831543125



In un tempo caratterizzato da rapide accelerazioni delle tecniche di comunicazione che investono la nostra quotidianità e dall'incapacità di molti adulti (genitori, educatori, insegnanti) di capire i propri giovani nell'uso dei media, la sociologa Elisa Manna, responsabile del settore Politiche culturali per la Fondazione CENSIS, offre un'accurata analisi su come i media influenzano i giovani oggi in tanti aspetti della vita umana e sociale: «Nella percezione dei ruoli sociali connessi al genere, nelle aspettative sessuali, nelle attese rispetto ai sentimenti, nella percezione dei ruoli professionali, nella percezione dell'Altro, del diverso, del diversamente dotato, nella partecipazione politica... Oggi è il modello complessivo di cultura a essere fortemente condizionato dai media, nel bene e nel male, e dunque anche i soggetti che dovrebbero «filtrare» gli eventuali messaggi negativi della TV e degli altri media sono di fatto immersi in un ambiente, in una cultura già fortemente mediatici; dunque, essendo essi stessi condizionati, non possono filtrare un bel niente» (38).

Attraverso esempi concreti e citazioni di studi scientifici, che provengono dalla sua lunga esperienza di ricercatrice, l'autrice accompagna il lettore in un percorso che parte dagli effetti della pubblicità sulle relazioni umane e approda alla percezione della realtà attraverso i media e la formazione della conoscenza, passando per l'immagine della donna e la violenza nei media. Tutti aspetti fondamentali per capire meglio perché oggi i ricercatori parlano di «costruzione mediatica della realtà», quel processo in cui «i bambini s'imbattono nella prima infanzia e con cui poi interagiscono tutta la vita» (40).

L'intento è quello di mettere a disposizione di tutti le conoscenze che vengono dal mondo della ricerca internazionale più autorevole per farne un impegno culturale comune: «Anziché affidarci al fatalismo oppure allarmarci o infilare la testa sotto la sabbia, conviene guardare con lucidità a questi cambiamenti culturali (di segno negativo, ma anche positivo), a questi diversi e nuovi modi di vivere; conviene capire in che modo possono essere potenziati o filtrati, per arginarne i rischi e coglierne le potenzialità positive. Perché con tutto questo, davvero, nel bene e nel male ci confronteremo in futuro» (11).

Lucia Truzzi

GIOVANNI CESARE PAGAZZI

## Fatte a mano

L'affetto di Cristo per le cose

PRESENTAZIONE DI PIERANGELO SEQUERI

La relazione di Dio con tutte le cose è un aspetto singolare della fede cristiana. Il volume offre una riflessione su questo vincolo spaziando da considerazioni sul legame tra l'uomo e il suo agire, secondo cui sembra impossibile agire senza cose, al rapporto tra la fede e le cose, per cui si potrebbe affermare che «la fede senza le cose è morta».

«NUOVI SAGGI TEOLOGICI»

pp. 128 - € 11,00

**EDB** www.dehoniane.it